

capestro, o piuttosto legato alla coda di un toro lo si frusti, chè nulla di più abietto può esservi di quel traditore.

G. CERRATO.

LO SCISMA IN GENOVA

NEGLI ANNI 1404-1409

I. — Il Prof. Gerolamo Rossi, benemerito illustratore della riviera occidentale, con quella competenza che è nota, tessè un' erudita monografia intorno « *Un Vescovo scismatico della chiesa Ventimigliese* » (1) aumentando in tal modo la serie dei prelati scismatici, che risiedevano in Sospello, terra ragguardevole della diocesi di Ventimiglia sulle sponde del Bevera.

La lettura di detta monografia non mi fu infruttuosa, e mi fece nascere tosto il desiderio di radunare il materiale che giovasse a lumeggiare lo scisma, che fu in Genova al tempo dell' antipapa Benedetto XIII.

I documenti da me raccolti sono innumerevoli e ne spigolo i principali.

Come è notorio in virtù di nomine fatte da pontefici residenti ora in Roma ed ora in Avignone, si videro sopra una sola sede più prelati, e, se l' antipapa Clemente VII eletto in Avignone nel 1378, riuscì ad avere aderenti nella vicina Ventimiglia, non fu così in Genova, che anzi contro di esso si era bandita la crociata. Infatti in un testamento del 24 dicembre del 1379 una certa Caterina moglie del qm. Enrico Tarrigo notaio, legava tre fiorini d' oro *pro sustentatione auxilio*

(1) Arch. Stor. Ital. 1893. Serie V, Tom. XII, pag. 139.

et subsidio domini nostri domini Urbani Pape Sexti et fidei catholice expendendos et erogandos contra antipapam (1).

Dobbiamo allo scisma, che lacerava la Spagna se due frati eremitani, Sancio e Turibio de Serra da S. Maria di Agnano nella diocesi palentina (suffraganea prima di Toledo e poi di Burgos), portarono le loro tende in Genova, come luogo più sicuro, gettando le basi del celebre monastero di S. Gerolamo di Quarto, ricevutane la facoltà da Urbano VI il 5 agosto del 1383 (2).

Sfuggendo i Doria da Alghero in Sardegna, assediata dai Catalani fautori dell'antipapa Clemente VII, vennero in Genova e chiesero di fondare il priorato di S. Erasmo di Campi in Polcevera, in compenso del priorato di S. Maria di Alghero da essi fondato sulla fine del secolo XIII e che loro sfuggiva di mano. E il pontefice Urbano VI accordava la licenza con lettera data da Genova il 20 novembre del 1386 (3).

I Genovesi, che per ragioni commerciali si recavano in paesi infetti dallo scisma, pronunciavano prima della partenza il giuramento di fedeltà al vero pontefice. Così fece il 7 maggio del 1386 Raffaele Vataccio, il quale dovendosi recare ad Acquemorte e a Rodez, e sapendo che quelle città aderivano a Clemente antipapa, prometteva a Iacopo Fieschi Arcivescovo di Genova di non favoreggiare lo scisma (4).

I Genovesi non avevano ancora accolto lo scisma, e già facevano le più ampie dichiarazioni di attaccamento al legittimo Urbano VI, quando nel 1386 portossi nella nostra città. Morto detto pontefice il 15 ottobre del 1389, i Cardinali

(1) Not. Pietro Foglietta, foglio 34, Arch. di Stato in Genova.

(2) Not. Antonio Foglietta, Arch. idem. È pubblicata pure dal Lancellotti nelle sue Cronache Olivetane.

(3) Not. Antonio Foglietta, filza 1.ª, Parte II, pag. 107 e Tola, Codex Diplom. Sardiniae Vol. I, col. 816, colla data errata del 12 dicembre.

(4) Not. Antonio Foglietta filza 1.ª, Parte I, pag. 54.

preti e diaconi con lettera del 16 dello stesso mese comunicavano al doge di Genova Antoniotto Adorno, la triste notizia, e nel tempo stesso invitavano i Genovesi ad accorrere in Roma ai funerali del defunto papa (1).

Per poco tempo rimase la sede vacante, e il 2 novembre veniva eletto Bonifazio IX.

Il neo pontefice per vieppiù accaparrarsi l'animo dei canonici della cattedrale, con lettera del 9 novembre accresceva il capitolo d'un soggetto illustre, eleggendo in canonico Giacomo de' Cambi di Pavia, scrittore di lettere pontificie (2) e per acquistarsi le simpatie del Comune genovese con altra lettera dell'8 dicembre '89 accordava speciali indulgenze a coloro, che avessero concorso all'erezione della chiesa dei SS. Pietro e Paolo dei Frati Predicatori Uniti di Caffa, e della chiesa di S. Maria di Corona degli stessi Padri, distante un miglio dalle mura di Caffa, la quale per tre volte era stata distrutta dai Saraceni (3).

E se nel 1389 da una parte investiva Tomaso Ravaschieri dei Conti di Lavagna della vallata del Taro, dopo quattro anni dava in feudo ad Antonio Fieschi dei Conti di Lavagna i castelli di Masserano, Montecapello e Crevacuore appartenenti alla diocesi di Vercelli, perchè i Fieschi aveano erogate la maggior parte delle loro sostanze nel combattere lo scisma (4).

II. — Mentre parecchie città si agitavano in mezzo allo scisma, Genova rimaneva fedele al pastore legittimo e il 4 novembre del 1396 si dava spontaneamente a Carlo VI re di Francia (5).

(1) Raynaldi, Ann. Eccl. Vol. VII, 517.

(2) Not. Antonio Foglietta, filza 2.°, Parte II, pag. 168.

(3) Ripolli, Bullar. Fr. Praed. II, 312.

(4) Miscellanea Poch. Vol. IV, Reg. III, pag. 5 e 14. M. S. alla Biblioteca Civico-Berio.

(5) Liber Iurium. Tom. II, col. 1237 e segg.

Il 18 novembre dello stesso anno Bonifazio IX scriveva a Giovanni Capogallo di Roma protonotaro apostolico e a Baldassarre Cossa Arcidiacono di Bologna, dolendosi dell'occupazione di Genova fatta dai Francesi (1).

Il Pontefice prevedeva lo scisma, di cui i Francesi erano proseliti, nè s'ingannava. Però il governo francese adottò una politica d'astuzia, e gli effetti del suo lavoro lento e incessante si sentirono solo assai tardi.

A respingere lo scisma valse pure nel '99, sulla soglia del Rinascimento, quel meraviglioso commovimento di popolo, che rinnovava in Genova i tempi dei Disciplinanti. In uno dei lunghi ed afosi giorni di luglio eran venute in città più di cinquemila persone, a due a due, scalze e con tonaca bianca, cantando lo *Stabat Mater* (2). E si facevano processioni, alle quali prendeva parte il vecchio arcivescovo Iacopo Fieschi, che traslato nel 1382 dalla sede di Ventimiglia a quella di Genova, era stato uno dei principali oppositori di Clemente VII.

Iacopo Fieschi passò a miglior vita il 24 novembre del 1400. In detto giorno i canonici eleggevano in Vicario capitolare l'arcidiacono Domenico Fieschi, e l'indomani, dopo la sepoltura fatta in cattedrale del defunto pastore, il capitolo composto di Benedetto Adorno, prevosto, dell'arcidiacono suddetto, di Pietro d'Illione magiscola, e dei canonici Giovanni da Godiliasco, Giovanni da S. Stefano, Ludovico Rodino da Diano, Melchiorre Multedo, Marco de Cairo, Giorgio da Sestri, Tommaso Ritiario, eleggevano in Arcivescovo Luchino Adorno, Vescovo di Famagosta di Cipro, ligio al governo francese, supplicando il pontefice a degnarsi di confermare detta elezione (3).

(1) Raynaldi, Ann. Eccl. VII, 603.

(2) Georgii Stellae, Annales in Muratori, S. R. I. Vol. XVII, col. 1173 e segg.

(3) Not. Antonio Foglietta, Vol. II, Parte II, pag. 102.

Il pontefice non assecondava la petizione del capitolo, e con lettera del primo dicembre del 1400 eleggeva in Arcivescovo il giovane Pileo De-Marini, protonotaro apostolico canonico palentino in Ispagna e canonico della cattedrale di Padova *vite ac morum* (dice la bolla d'elezione) *honestate decorum in spiritualibus providum et temporalibus circumspetum ac aliis multiplicum virtutum donis insignitum* (1).

L' eletto l' 8 dicembre del 1400 dalla sua abitazione posta nella parrocchia di S. Tommaso in Parione di Roma eleggeva procuratori i canonici Giovanni da Godiliasco e Melchiorre Multedo e altri laici a prender possesso dei beni spettanti alla mensa episcopale (2).

Fece il suo ingresso solenne il 27 dicembre dello stesso anno « *la qual entrata fu onorata quanto si possa dire perchè si commosse tutta la città a ricevere il nuovo Arcivescovo molto giovane ed ornato d' ogni virtù e di lui si aspettavano cose rare e grandi* » (3).

L'Arcivescovo confermò subito in suo Vicario generale il canonico Giovanni da Godiliasco (4) che poi vedremo essere il principale fautore dello scisma.

A lui si rivolgeva il 17 marzo del 1401 Bonifazio IX perchè ricevesse il giuramento di fedeltà da Pietro eletto Abate dei Cisterciensi di S. Maria del Zerbino, e questi il 24 aprile nella cattedrale presso l' altar maggiore, giurava

. . . . *item disserentibus damnate memorie Robertum olim basilice duodecim Apostolorum presbiterum cardinalem dictum gebennensem tunc Antipapam fuisse verum papam vel Johannem olim dictum Sancti Marcelli presbiterum Cardinalem perditionis filii iusto dei iudicio*

(1) Not. Antonio Foglietta, Vol. II, Parte II, pag. 108 e 109.

(2) » » » » 111.

(3) Annali del Giustiniani (ediz. Canepa) Lib. V, pag. 217.

(4) Not. Antonio Foglietta, Vol. II, Parte II, pag. 45 e 125.

auctoritate apostolica condemnatis et eorum sequacibus ac dantibus eis vel eorum alicui auxilium consilium vel favorem adherentibus cuiuscumque fuerint preminentie ordinis religionis conditionis aut status etiam si pontificali regali seu reginali vel quavis alia prefulgeant dignitate etiam si fuerint sancte romane ecclesie cardinalibus seu aliis quibuscumque per ecclesiam denotatis seu imposterum denotandis quamdiu extra gratiam et comunem sedis predicte permanebunt non dabo quovis modo per me vel alium diricte vel indiricte publice vel occulte auxilium, consilium vel favorem (1) . . .

III. — I canonici della cattedrale non vedendo troppo di buon occhio il giovane Arcivescovo, anteposto al Luchino Adorno protetto da Collardo di Colleville governatore in Genova per il Re di Francia, chiesero a Bonifazio IX l' esenzione del capitolo dalla giurisdizione arcivescovile, e, se il pontefice li appagava da un lato, per non inimicarseli, con bolla speciale del 15 luglio del 1401 (2), dall' altro lato, temendo che sotto il pretesto dell' esenzione, potesse celarsi qualche altro scopo, esigeva un giuramento di fedeltà e di attaccamento alla S. Sede, onde i canonici il 18 agosto del 1402 deputavano l' arcidiacono Fieschi a prestare il richiesto giuramento (3).

Genova avea allora per Governatore il noto maresciallo Bucicaldo, venuto nello scorcio d' ottobre del 1401. Egli avea acquistato molte simpatie e al dire del Giustiniani, l' anno 1402

« Domenico Imperiale e Cosmo Tarigo ambasciatori, impetrarono dal re di Francia che il governatore Boucichart dovesse governare in sua vita; della qual cosa i cittadini restarono molto consolati, conciossiachè il governatore fosse dotato di tutte quelle virtù che si ricercano in uno principe: era nell' operare molto pronto, alieno da giuochi e dalla conversazione delle donne, religioso ed osservantissimo delle cerimonie cristiane, elemosinaro, dedito all' orazione, osservatore dei

(1) Not. Antonio Foglietta, Vol. II, Parte II, pag. 141.

(2) Not. Cristoforo Revellino, filza 14, pag. 187, Arch. di Stato in Genova.

(3) Not. " " filza 14, pag. 218, 219, " "

digiuni ed ogni giorno interveniva a due messe, liberale, grazioso e magnanimo, intrepido, amatore della giustizia e circospetto più certo che non si conveniva a baron francese; tal che si sperava che sotto il suo governo la città si dovesse ristorare di tutti i danni e di tutte le tribolazioni passate.... E del mese di luglio arrivò a Genova con bella compagnia la moglie e la sorella del governatore in onor delle quali molti cittadini si vestirono di panno verde e molti di verde e di bianco ch'era l'insegna del governatore e alloggiarono queste donne in la contrada di S. Matteo e la comunità fece uno presente alla governatrice, che valeva due mila lire » (1).

Malgrado quest'elogio, che il Giustiniani ricopia fedelmente dall'annalista Giorgio Stella, il Bucicaldo non era gradito a Bonifazio IX, il quale, con lettera del primo ottobre del 1403, esponeva a Roberto, re eletto di Roma, che il predecessore Urbano VI avea chiamato in Roma Venceslao, re della Boemia, per fregiarlo di corona, a patto di porre un argine ai Francesi, che tenevano la signoria di Genova. Stigmatizzava l'ignavia di Venceslao e da lui, scelto a re di Roma, molto attendeva (2).

Il sospetto che i Francesi facessero in Genova propaganda per Benedetto XIII, succeduto in Avignone a Clemente VII il 28 settembre del 1394, stava per tradursi in realtà.

Il Giustiniani all'anno 1404 così dice: « Era la divisione in la chiesa ed era un Papa in Avignone e un altro in Roma e il governatore esortava il popolo che desse l'ubbidienza al Papa che era in Avignone nominato Benedetto terzodecimo, catalano della casata di Luna e per opera del governatore e di Battista Lomellino, Ludovico de Flisco fu di nuovo fatto cardinale da esso Papa Benedetto e si separò esso cardinale dal collegio dei cardinali di Roma, al quale prima aderiva, e si accostò a Papa Benedetto: e (il giorno 22) del mese d'ottobre si congregarono il venerando arcivescovo e i maestri di teologia e gli altri dottori e molti altri cittadini e fecero diligenti consultazione a qual Papa dovessino ubbidire e fu

(1) Giustiniani, Annali, Lib. V, pag. 226, 227.

(2) Raynaldi, Ann. Eccl. Vol. VIII, 94.

concluso di dover ubbidire a Papa Benedetto e lasciare il Papa Bonifazio » (1).

IV. Ormai Genova avea lentamente e quasi senza avvedersene mutato bandiera.

Già il 26 marzo del 1404 Fr. Giovanni Pelizzone monaco di Lerino, priore di S. Michele di Ventimiglia, degente nel monastero di S. Stefano in Genova in qualità di segretario dell'Abate Commendatore Cardinale Ludovico Fieschi, avendo 12 anni prima ottenuto il priorato di S. Michele da Bonifazio IX, eleggeva un procuratore per rinunciarlo.... *in manu Sanctissimi Patris et domini nostrique domini Benedicti pape XIII.... et ad prestandam fidelitatem et recognitionem subiectionis et abjuracionis scismatis....* supplicando nello stesso tempo lo stesso Benedetto XIII ad accordargli legittimamente il priorato (2).

L'Arcivescovo Pileo si mostrò dapprima restio nel pronunciarsi in favore dell'antipapa, e, se aderì, in tal repentino cambiamento non fu certo estranea la seguente minaccia:

1404
MCCCCXIII die XI aprilis

Nobilis miles dominus Hugo dictus Ielatonus capitaneus plathee de espressa commissione ei facta per Illustrem dominum dominum Regium ianuensem gubernatorem imposuit et iniunxit Reverendo in Christo patri domino Pileo Archiepiscopo Ianuensi quatenus sub pena heris et persone debeat in horas tres proximas venturas discessisse de civitate Ianue et subsequenter recto et continuato itinere excessisse abhinc ultra districtum (3).

L'Arcivescovo fece di necessità virtù, e disapprovando in cuor suo e a preghiere del suo vicario Dino Pace arcidiacono di Lucca, aderì all'antipapa, scongiurando in tal modo la minaccia dell'esiglio.

(1) Giustiniani, Lib. V, pag. 235.

(2) Not. Lombardo di S. Stefano, filza 1.ª, pag. 49, Arch. di Stato in Genova.

(3) Diversorum, X, Registro VI, pag. 86, Arch. di Stato in Genova.

L'antipapa fu proclamato in Genova legittimo pastore della chiesa universale, tanto è vero che il 6 maggio del 1404 il Bucicaldo eleggeva Mastro Simone Civale di Sori . . . *super ordinanda reparatione galearum requisitarum reparari debere pro parte domini pape Benedicti universalis ecclesie summi pontificis* (1); Albenga avea già dato *ufficialmente* l'esempio e il podestà e gli anziani di detta città ricevevano una lettera scritta in Marsiglia il 13 settembre dal sedicente pontefice, nella quale ringraziava il Signore di aver visto finalmente ricondotto al vero ovile quel popolo che dormiva nell'errore e nello scisma. (2) Finalmente con ispeciale decreto lo stesso Bucicaldo ingiungeva a tutto il clero genovese di riconoscere per pontefice Benedetto XIII.

« Nell'anno 1404 essendo stato decretato dall' eccelso governo della città che si riconoscesse nella città e diocesi di Genova per vero Papa un tal Pietro da Luna che era antipapa sotto nome di Benedetto XIII, come dallo stesso decreto ricevuto dal segretario Giovanni Vallebella a 23 ottobre, fu in appresso il decreto medesimo intimato a tutti i beneficiati e religiosi della città ed in ispecie a Prete Alpino de' Collis di Alessandria, che era uno dei canonici della cattedrale e altresì prevosto di questa chiesa di S. Donato » (3).

Lo stesso giorno, in cui Genova riconosceva ufficialmente l'antipapa scismatico, giungevano lettere del nuovo Pontefice Innocenzo VII eletto in Roma a succedere al defunto Bonifazio IX, ma di esse niun conto si fece, giacchè

. . . . eius mensis octobris die dominico vigesimo sexto ter pulsata magna campana domini ianuensis in majori templo Ianuae celebrata

(1) *Diversorum*, X, Registro VI, pag. 150, Arch. di Stato in Genova.

(2) La lettera è pubblicata da Gerolamo Rossi, *Storia di Albenga* pag. 439

(3) M. S. segnato B, VI, 37 alla Biblioteca della R. Università di Genova.

L'Alpino de' Collis era pure scrittore in Roma di lettere pontificie e parecchie memorie di lui hanno le pergamene dell' Archivio Capitolare della Cattedrale.

est Sancti Spiritus Missa solennis cum inciperet Ianua dictum Benedictum in Papam habere. Ei Missae interfuit Archiepiscopus ac de omni ordine cleri interfuit et Gubernator cum Urbis Consiliariis aliisque quibusdam incolis fuitque praedicatio persuadens eumdem Benedictum in verum teneri Pastorem et ex nunc statuitur ut ipse sui Pontificatus Curia Ianuam absque multa dilatione se transferant (1)....

V. — Pietro di Luna era già stato in Genova nell'anno 1376, dal 18 al 28 ottobre, allorchè in qualità di Cardinale accompagnò il pontefice Gregorio XI di ritorno da Avignone, e nei primi di novembre trovavasi a Portofino e alla Cervara (2).

Essendogli ora stato preparato propizio il terreno, si accingeva a tornare di bel nuovo in Genova, rivestito dell' usurpata dignità pontificale, preceduto dagli oratori del re di Francia, i quali faceano propaganda in suo favore (3).

Per meglio chiarire il suo itinerario, mi valgo d' una descrizione fatta dal Gioffredo nella *Storia delle Alpi Marittime*:

« Papa Benedetto intanto immaginandosi che col portarsi personalmente in Italia fosse per aumentarsi la divozione di molte Provincie e popoli che per lui ogni giorno si andavano dichiarando, si parti da Nizza un mercoledì alle 6 di maggio imbarcandosi sopra sei galere seguito dai Cardinali d' Aux, Vivariense, Aniciense, di Catania, di Girona, di Challant, e da Michele di Salva Vescovo di Pamplona..... scusandosi gli altri Cardinali che restarono in Nizza di accompagnarlo. Parve che il tempo presagisse poco felice successo di quel viaggio perchè appena nella spiaggia di Nizza si fu la Corte pontificia non troppo numerosa ma accompagnata da grosse guardie di armati imbarcata, che sopravvenne una terribile tempesta di lampi e tuoni e in terra diluviarono talmente le piogge che le campagne restarono inondate dai fiumi e dai

(1) Georgii Stellae Annales in Muratori, S. R. I. Tom. XVIII, col. 1206.

(2) P. Spinola, Memorie storiche della Cervara. M. S alla Biblioteca della R. Università di Genova, all' anno citato.

(3) Raynaldi, Ann. Eccl. VIII, pag. 140.

torrenti. . . Non avendo dunque il cattivo tempo permesso di poter passare più oltre con gran fatica le galere afferrarono il porto di Villafranca, dove fermatesi quella notte, il seguente giorno entrarono in quello di Monaco nel qual luogo furono al Papa presentate le chiavi della fortezza e resi altri ossequii da quei che lo custodivano per il comune di Genova e per il re di Francia. Passato il sabbato appresso alla città di Albenga ivi processionalmente incontrato dal popolo e dal clero, vi soggiornò sino al lunedì alloggiato nel convento dei Domenicani. Detto giorno incamminatosi a Savona la qual città era stata la prima di quella riviera che gli aveva restituita l'obbedienza e ricevuto dal Vescovo Fr. Filippo e dal clero solennemente ivi si fermò tutta quella settimana, accomodato nel convento dei medesimi Domenicani dove accolse il Cardinal Fiesco. . . Allì 16 poi di maggio fece la sua entrata in Genova ». (1)

Fin qui il Gioffredo. Più particolareggiata relazione dà il Giustiniani, togliendola a sua volta dallo Stella.

A sedici di maggio (1405) il Papa Benedetto con sei galere arrivò nel porto di Genova e la ricezione sua fu molto solenne perchè prima se li fece un largo, bello e ornatissimo ponte per dismontare in terra comodamente; gli andò incontro l'Arcivescovo con tutto il clero apparato e con le reliquie in mano, precedevano sua Santità duecento sessanta cittadini tutti vestiti di scarlatta, seguivano poi i Cardinali a cavallo e poi il Corpus Domini su una mula accompagnato da dodici cittadini con dodici fiaccole accese in mano, seguivano poi sei cavalli coperti di seta senza alcuno adosso e poi veniva la persona del Papa sotto il palio d'oro e il Governatore e il Podestà (Liverotto Ferretti d'Ancona) a piedi sotto il pallio che tenevano le redini del cavallo in mano e il Governatore e il Podestà con tutti gli altri ufficiali (2)

(1) Hist. Patr. Mon. Scriptorum. Tom. II. pag. 989 e Rossi, Storia di Albenga, pag. 181.

(2) Tra gli altri ufficiali eran compresi Amico Mascossi di Ripatranzone Vicario del Podestà, Bonaccorso di Nicolò Torelli di Prato giudice del Podestà, Gerolamo di Sassoferrato giudice ai malefizii e Gregorio Marsupini di Arezzo Vicario del Bucicaldo. (Diversorum, X, Registro V e VI, pag. 71 e 140, Arch. di Stato in Genova).

della città erano vestiti di bianco e le strade piene d'alberi, di rami e d'erbe verdeggianti e somigliantemente tutti i navigli del porto, così le galere come gli altri erano tutti ornati di rami verdi. Passò per Piazza Lunga e entrò in S. Lorenzo e poi per la via di Banchi e per S. Siro andò in S. Francesco dov'era il suo alloggiamento ed era accompagnato da una bella banda di ballestrieri così catalani come d'altre nationi e fu data al Papa per maggior sua segurtà la fortezza di Castelletto che si era fabbricata di nuovo e si fece un ponte coperto da S. Francesco al Castelletto per più comodità e per più segurtà del Papa: in la città si fece festa tre giorni e niuno poteva comparire con le vesti di lutto e ancor che il popolo di Genova avesse fatto onore al Papa Benedetto e che per cagion e rispetto del Governatore e del Cardinal de Flisco nuovamente fatto ciascheduno amasse il Pontefice, nondimeno la più parte anzi quasi tutto il popolo teneva in secreto che Innocenzo il quale dimorava in Roma fosse vero Papa e universal Pastore (1).

Dai Cartularii della *Masseria* e dai *Diversorum* togliamo la seguente nota che concerne la venuta dell'antipapa.

.... Item XXX aprilis (1405) pro Manuele di Vivaldo patrono unius ex galeis pro domino papa et sunt pro diversis fornimentis per eum emptis pro dicta galea vigore mandati magnifici domini locumtenentis et consilii scripti manu Antonii de Credentia not. et cancellarii hoc anno die XIII Aprilis lb. 60 et sold. 6.

.... Item VIII maii pro Leonardo de Franchis olim Tortorino patrono unius ex galeis pro domino papa et sunt pro certis expensis per eum factis in fornimentis pro dicta galea vigore mandati illustriss. domini et locumtenentis et consilii scripti manu Antonii di Credentia not. et cancellarii hoc anno die XV Aprilis lb. 66 et sold. 18.

.... Item XI maii pro d. Iacobo de Campofregoso et sociis octo commissariis seu deputatis super provisione honorificentie exhibende domino pape Benedicto et sunt pro ipsis expendis vigore mandati

(1) Giustiniani, Annali, pag. 236, 237.

Mag. d. locumtenentis et consilii scripti manu Antonii de Credentia
not. et cancellarii hoc anno die III Maii lb. 312 (1).

Egregius Miles dominus Heremita dominus de Faja MCCCCV die
ultima Iulii incipit exercere et interesse consilii. Et die sequenti que
fuit prima augusti die sabati hora post XXII prefatus Illustris dominus
Gubernator iturus in galea Lomellina Liburnum di portu Ianue recessit.

Et rediens de dicto viaggio Liburno Ianue aplicuit cum galea et
duabus domini pape in portu Ianua die X septembris hora circa et
post. XXII.

Egregius Comes dominus Liverotus de Ferectis potestas Ianue de-
putatus locumtenens per dominum III. Gubernatorem qui iturus
Varaginem vel Saonam ascendit galeam grossam domini pape in
portu Ianue MCCCCV die XVII septembris hora nona ante prandium
et sumens in galea prandium tunc de portu Ianue recessit (2).

VI. — Il Pontefice Innocenzo VII da Roma avuto sentore delle
splendide accoglienze, fatte in Genova all'antipapa, non potè fre-
nare il suo giusto sdegno; laonde, l'8 luglio del 1405, scri-
vendo all'arcidiacono Domenico Fieschi perchè accordasse
dispensa di matrimonio a Giuliano Squarzafico e Violante
Spinola, coglieva l'occasione di dichiarare amosso l'Arcivescovo
De Marini: . . . *cum Pileus* (dice la bolla) *olim Archiepiscopus
Ianuensis cui esset in hac causa scribendum iniquitatis alumno
Petro de Luna olim Sancte Marie in Cosmediu diacono cardinali
nunc Antipape qui se Benedictum papa XIII ausu sacrilego no-
minari presumit notorie adhereat* (3). E con altra lettera del-
l'11 settembre 1405 inviava in Genova a porre un riparo
allo scisma il Cardinal Pietro Filargo dal titolo dei dodici
Apostoli (poi Alessandro V) (4).

(1) Masseria Communis Ianuae, An. 1405, pag. 47 e 48 — Arch. di Stato
in Genova.

(2) Diversorum, X, Registro VI, pag. 192.

(3) Notari Ignoti, filza 51, foglio 118, Archivio di Stato in Genova.

(4) Raynaldi, Ann. Eccl., Tom. VIII, 140.

Riuscivano inutili gli sforzi. L'Arcivescovo De Marini continuò ad essere ufficialmente fautore dello scisma, nè valsero a farlo recedere le ultime proteste di Innocenzo VII, il quale ancora il 7 maggio del 1406 scrivendo ai P.P. Predicatori di Bonifazio in Corsica, soggetti alla genovese metropoli, aggiungeva ...*cum ecclesia Iannensis ad presens Pastoris solatio destituta existat* (1).

In Genova Pietro di Luna con lettere e con messi ora diretti in Roma al Pontefice, ora in Francia a re Carlo (2) trattò della causa dell'unione e dell'estinzione dello scisma, universalmente desiderata.

Un fiero castigo era piombato su Genova. La peste inferiva e mieteva vittime, onde l'antipapa fu sforzato a partire dopo brevi mesi di soggiorno anche per il sospetto avuto che da lui e dai suoi poco sinceramente si operasse. All'8 di ottobre intraprese la strada di Savona. Da questa città inviò ambasciatori al re di Sicilia, i regni e stati del quale pareva ritornassero a vacillare nella sua obbedienza, come appunto avvenne. Soggiornò molto tempo in Savona, perchè a Nizza inferiva pure la pestilenza. Finalmente vi arrivò facendo la strada di terra passando da Noli e da Finale (3).

Partito da Genova Pietro di Luna, anche l'arcivescovo De-Marini, lasciato in Genova per vicario della Curia il canonico Giovanni da Godiliasco (4), si trasferiva col canonico Lodovico Rodino e col Cardinale Ludovico Fieschi in un lembo della sua archidiocesi, a Portovenere, ospitato dalla famiglia Della Torre (5).

(1) Ripolli, Bullar. Fr. Praedicat., II, 478.

(2) Martene, Vet. Mon. VII, col. 686.

(3) Gioffredo, l. c. col. 1000.

(4) Not. Simone de Compagnono, 1402-1415, Parte II, foglio 21, Arch. di Stato in Genova.

(5) Not. Simone de Compagnono, 1401-1415, pag. 48, Arch. idem.

Anche il governatore Bucicaldo erasi portato altrove come tolgo dal seguente documento :

Egregius Comes dominus Liverotus de Feretis potestas Ianue fuit relictus locumteneus per dictum dominum Regium ianuensem Gubernatorem qui iturus Niciam ad presenciam domini pape Benedicti recessit de Ianua MCCCCVI die XXVI marcii in sero super galea Andree Lomellini et rediit Ianue visitata domo et familia propria in Perusio die mai (1)...

Nello stesso tempo il luogotenente del Bucicaldo *animadvertes moderno tempore quosdam in copiosa multitudine Ianuenses cives feralis epidemie qua civitas Ianue et nonnulla adiacentia loca et ville affliguntur attonitos formidine ad effugiendum infecte urbis contagium iam in parte de Ianua recessisse et in parte dispositos ad recessum ...* ordinava la sospensione delle cause dal 15 luglio al 15 agosto (2).

In Genova era rimasto intrepido sulla breccia S. Vincenzo Ferreri, che accompagnava l'antipapa Benedetto XIII, di cui era confessore, e colle preghiere e colle pubbliche processioni cercava di scongiurare il castigo mandato da Dio.

VII. — Da Nizza l'antipapa non tralasciava di occuparsi delle faccende della diocesi genovese, e il primo di Marzo del 1406 scriveva a Fr. Corrado de Clavica, Vescovo di Noli, affinché accordasse un beneficio vacante nella diocesi di Genova al chierico Filippo Croce (3). Da Nizza scriveva pure altre due lettere, una il 7 marzo diretta a Brancaloneo Salvago prevosto di S. Ambrogio di Genova, onde conferisse il primo canonicato vacante in cattedrale di Genova al patrizio Marco

(1) Diversorum, X, Reg. VI, pag. 192.

(2) Notari Bartolomeo Sambuceto e Giovanni Paonese, pag. 13, Arch. di Stato in Genova.

(3) Not. Simone de Compagnone, 1402-1415, Parte I, foglio 89.

Spinola (1), l'altra il 21 aprile, diretta a Luciano Lercari, Vescovo di Famagosta, perchè accordasse la prima prebenda vacante nella stessa cattedrale ad Andalò de' Ghisolfi, già canonico di Famagosta (2).

Non intendiamo di dare nemmeno una pallida idea delle lunghe vertenze tra Gregorio XII (succeduto il 30 novembre del 1406 ad Innocenzo VII (3)) da un lato e l'antipapa Benedetto XIII dall'altro per il convegno di Savona, dove si doveva stipulare un trattato di pace. Ne parla diffusamente il Rajnaldi (4).

Al principio di Marzo del 1407 scrisse l'antipapa Benedetto ai Genovesi comunicando con iscaltrezza la risoluzione presa di rinunciare al pontificato per l'unione della Chiesa, onde il 12 marzo, giorno di S. Gregorio, nella nostra cattedrale l'Arcivescovo De Marini celebrò la messa dello Spirito Santo a fine d'impetrare la sospirata unione; alla messa intervenne lo stesso Bucicaldo e per la circostanza predicò S. Vincenzo Ferreri. Il giovedì 17 marzo si portarono in processione per la città le reliquie del Battista, e gli squilli del campanone salutavano l'alba del 26 aprile come quella che recava l'annuncio dell'aspettato convegno dei due Pontefici in Savona. L'indomani altra messa solenne veniva celebrata nel nostro bel S. Lorenzo, terminata la quale una lunga processione passò per le vie della città (5).

Il convegno andò in fumo.

E se con lettera del 23 aprile del 1407 Gregorio XII scriveva da Roma a tutti i Vescovi della provincia genovese dando contezza che, dovendosi recare a Savona, avea bisogno

(1) Not. Simone de Compagnone, 1402-1415, Parte I, foglio 93.

(2) Not. » » » » » » 107.

(3) Per la data di elezione ci atteniamo all'erudita opera del Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, pag. 132.

(4) Ann. Eccl., Vol. VIII, 171 e segg.

(5) Georgii Stellae, *Annales in Muratori R. I. S.*, Tom. XVII, col. 1213.

di grandi spese e l'erario pontificio trovandosi esausto, ordinarono la riscossione di decime (1); con altra del 20 agosto faceva conoscere a Teodoro Marchese di Monferrato che dubitava delle insidie ordite dai genovesi, onde esigeva non solo il giuramento di fedeltà dai Savonesi e dai Genovesi, ma proibiva che questi armassero speciali triremi e chiedeva l'invio di 100 ostaggi genovesi e di 50 savonesi e per soprassello la partenza del Bucicaldo (2) da Genova.

Riuscita a vuoto la partenza del Bucicaldo, Gregorio a lui si rivolgeva con lettera del 13 ottobre, perchè valendosi della sua autorità, volesse mutare il luogo del convegno, offrendo come sicurtà il proprio fratello ed un suo nipote in ostaggio (3).

VIII. — Non si creda però che ai genovesi, sebbene sospetti di tradimento, non istesse a cuore l'unione della chiesa e l'estinzione dello scisma. A corroborare questa opinione valga la seguente parcella di spese.

MCCCVII die VIII aprilis pro Ianoto Lomellino et sociis electis et deputatis ad recipiendum et honorandum ambaxiatores qui his diebus venerunt de Roma

lb. 63.

Item XII aprilis pro nobilibus et prudentibus viris dominis Luca de Flisco, Magistro Georgio de Sarzana, Bartholomeo de Mari et Antonio Maruffo ambaxatoribus ituris Marsiliam ad dominum summum pontificem et sunt pro expensis per eos fiendis occasione dicte ambaxiate

lb. 1000.

Item XII aprilis pro circumspectis et nobilibus viris dominis Antonio Iustiniano milite Antonio Cattaneo Urbano Piccamilio et Nicolao Giudice ambaxatoribus electis et ituris Romam pro unione sancte matris ecclesie et sunt pro expensis pro eis fiendis occasione dicte ambaxiate

lb. 1000.

(1) Raynaldi, Ann. Eccl., Vol. VIII, 171.

(2) Raynaldi, » » » 177.

(3) Martene, l. c., col. 760.

Item XVIII iunii Carolus de Vivaldis, Ianotus Lomellinus, Andreas Maruffus, Carolus Ciconia deputati ad venerandum Patrem dominum Antonium Motonensem episcopum nepotem ambaxiatorem domini asseriti pape debent lb. 50 (1).

Da Nizza l'antipapa erasi recato a Marsiglia, di dove fece vela alla volta di Savona. Ivi cercò alleati nel clero e con lettera del 7 novembre eleggeva il savonese Bartolomeo Natone, arcidiacono della cattedrale di Savona, a canonico di quella di Genova, essendo rimasto vacante il canonicato per rinuncia del fratello Giacomo Natone, entrato nell'Ordine Olivetano (2).

Il 9 novembre scriveva ai suoi fedeli, lamentandosi che tanto nella festa di S. Michele quanto nel giorno d'Ognissanti, termini fissati per il convegno in Savona, il suo competitore Angelo Corrario non erasi presentato, e che i suoi nunzi aveano parlato di altri punti di convegno, cioè Portovenere, Sarzana, Pietrasanta (3). Finalmente Pietro di Luna, visti falliti i convegni, si decise a ritornare di nuovo in Genova.

« Il Papa Benedetto ritornò a Genova la vigilia di S. Tommaso (20 dicembre 1407) e fu ricevuto onoratamente come l'altra volta e albergò nel monastero di S. Francesco il giorno della natività del nostro Signore celebrò la messa pontificale in la chiesa di S. Francesco e fece uno splendidissimo convito al Governatore, agli Anziani e a molti altri cittadini e fu tanta l'abbondanza dei diversi cibi e tanto nobile l'apparato che alcuni non hanno temuto dire che questo tal convito eccedeva quelli del re Assuero; ai frati ancora del monastero di S. Francesco nel lor comune refetorio diede da mangiar molto lautamente, tal che le torte dorate d'oro fino erano riputate per nulla; celebrò ancora la messa i due giorni seguenti ma non

(1) *Masseria Communis Ianue*, 1407, pag. 48 e 54.

(2) *Not. Simone de Compagnone*, 1401-1415, pag. 72.

(3) *Martene*, l. c., VII, col. 763.

fece convito se non ai frati. Il giorno poi di S. Silvestro si parti con undici Cardinali e andò a Portovenere e fu seguito dal Governatore di Genova il quale desiderava assai l'unione della chiesa e l'Arcivescovo Pileo vedendo che il Papa Benedetto non si curava troppo dell'unione della chiesa si parti dalla città (circa il 25 maggio, festa dell'Ascensione del 1408) e si ridusse in Toscana. E il Papa ai sette di giugno (1) si parti da Portovenere con sei galere e navigò verso Catalogna senza toccare altrimenti in terre dei Genovesi e si fece in Genova consiglio generale in presenza del governatore che era ritornato dal Papa e si deliberò che nè Gregorio nè Benedetto si tenessero per Papi, con ciò sia che nè l'uno, nè l'altro andassero direttamente all'unione della chiesa » (2).

Prima della sua partenza da Genova l'antipapa il 28 dicembre 1407 conferì la prepositura dei SS. Cosma e Damiano al suo protetto Giacomo De-Rivo (3). Da Portovenere poi d'ordine suo il 13 febbraio del 1408 Francesco di Conzié, Arcivescovo di Narbona, cameriere apostolico, scriveva ad Antonio De-Grassi Abate di S. Andrea di Sestri, collettore delle decime della camera apostolica nella provincia di Genova, perchè soddisfacesse la madre del defunto Enrico Muschio prevosto di S. Gio. Battista di Andora (4), e il 15 febbraio il Cardinale Antonio de Chalant dal titolo di S. Maria in Via Lata dava licenza a Suor Avenanzia di Fontanegli, monaca di S. Agata di Voghera, di trasferirsi alle cisterciensi di S. Maria della Cava di Carignano in Genova (5).

(1) La data della partenza è errata, trovandosi ancor ivi, come vedremo, l'11 di giugno; la partenza è fissata dallo Stella al 17 giugno.

(2) Giustiniani, *Annali*, pag. 241, 245 e segg. e Georgii Stellae, *Annales* in l. c., col. 1216, 1217; L. Belgrano, *Delle feste e dei giuochi dei Genovesi* in *Arch. St. It.*, Serie III, Tom. XIV, pag. 78.

(3) Not. Simone de Compagnone, 1401-1415, pag. 70, 71, 73.

(4) Not. » » » » » » »

(5) Not. » » » » » » »

IX. — Non appena l'antipapa era partito da Genova, nell'animo dell'Arcivescovo Pileo De Marini si era operato un altro mutamento. Il 22 febbraio del 1408 trovasi già in rotta con Giacomo de Frassengis uditore della camera apostolica, che in un oratorio dei disciplinanti presso S. Francesco di Castelletto (1) avea inaugurato il suo tribunale ligio all'antipapa. Il Frassengis protestava, perchè il De Marini avea fatto incarcerare uno scudiero del Cardinal di Aux (2). E il 13 marzo lo stesso uditore delle cause della camera apostolica minacciava di scomunica il detto arcivescovo, qualora nello spazio di quattro giorni non avesse restituito 50 fiorini dovuti a Lodisio de Marini (3).

Da Portovenere il Bucicaldo insieme con Pietro di Luna macchinarono impadronirsi di Roma. Tolgo la narrazione del fatto da una lettera scritta in Lucca da Gregorio XII il 21 Maggio del 1408:

..... Ipse Petrus e Luna cum subsidio gubernatoris Ianue graviter innovavit in subversionem status et honoris nostri nitens precedente occulto tractatu sibi subiicere Romanam urbem pro qua obtinenda dictus gubernator cum galeis et nepotibus maioribus prefati Petri e Luna et aliis propriis galeis quas sub ficto colore occultabat esse ordinatas ad occupationem urbis vigesima die mensis aprilis cum copiosa et forti armata exivit procedens versus urbem quum accessum secreta disposuit omnes versus ista loca in quibus cum nostra residemus curia venientes obsessis itineribus per quosdam dies capi et detineri faciens et inter alios quosdam ad nos venientes quibus diebus sub spe conventionis nos tenebat intentos.... (4).

Nel mentre succedeva questo colpo di stato, in Francia le cose avean già mutato di aspetto. Re Carlo, considerando che

(1) Not. Simone de Compagnone, 1401-1415, pag. 94.

(2) Not. id., pag. 68 e 74, 98 e 104.

(3) Not. " " " "

(4) Raynaldi, Ann. Eccl., VIII, 196.

nessuno dei due papi avea grandezza d'animo bastante a por fine ad uno stato di cose lagrimevole, avea in data del 12 gennaio 1408, promulgato un decreto in cui stabiliva che per il giorno dell'Ascensione non si dovesse obbedire più ai due pretendenti al papato: il decreto fu seguito da un altro del 22 maggio (1); onde il 2 giugno il Patriarca di Alessandria, il Vescovo di Meaux e Maestro Pietro Plau oratori e nunzii di Re Carlo, della chiesa gallicana e dell'università di Parigi annunciavano il regio decreto all'Arcivescovo De Marini (2). E il 21 luglio il Bucicaldo, il consiglio degli Anziani e l'Ufficio di Provvisione accludevano ricevuta della lettera di Re Carlo (3). Con altra lettera gli Anziani di Genova dichiaravano di aver ricevuto gli ambasciatori dei Re di Francia, d'Inghilterra e di Castiglia, lodando il loro zelo spiegato per l'unione della chiesa, facendo formale promessa di aderire alla sospirata unione (4).

Indispettito Pietro di Luna lanciava da Portovenere i suoi fulmini ormai riputati *telum imbelle sine ictu*. Il 13 giugno rimproverava ancora Gregorio XII, accusandolo di contumacia, perchè non era venuto a Savona (5) e il 15 giugno indiceva un solenne Concilio a Perpignano per la festa d'Ognissanti (6).

X. — L'arco era troppo teso. L'arcivescovo e il Bucicaldo in urto tra loro, aveano disertato dalla parte dell'anti-papa. Il De Marini verso il 25 maggio abbandonò la sede genovese, lasciando vicario della curia Luca Cantarelli di Reggio (7).

(1) Raynaldi, id., pag. 205.

(2) Archivio Capitolare di S. Lorenzo, Pergamena N.° 93, Cassetta A.

(3) Martene, Aned., Tom. II, pag. 1408, e Mansi, Sacra Conc. Coll., Vol. XXVII, pag. 162.

(4) Martene, Vet. mon., VII, pag. 778.

(5) Martene, id., pag. 780.

(6) Martene, id., pag. 781 e Mansi l. c. 1104.

(7) Not. Simone de Compagnone 1401-1415, pag. 104.

L'antipapa sdegnato per i favori, che gli venivano meno, prima di partire da Portovenere volle coronare l'opera sua nefasta col dichiarare vacante l'arcivescovato di Genova, ponendo sulla sede di S. Siro e di S. Romolo un prelado scismatico, scegliendolo dal capitolo della cattedrale.

Su questo punto interessante di storia genovese tacciono tutti gli annalisti e gli scrittori ecclesiastici genovesi e indarno facemmo ricerche nello stesso Archivio capitolare. Il nome dell'amministratore scismatico della diocesi genovese eletto l' 11 giugno del 1408 emerge dalla bolla seguente :

Benedictus episcopus servus servorum dei dilecto filio Iohanni de Godiliasco canonico vicario et administratori in spiritualibus et temporalibus ecclesie Ianuensis salutem et apostolicam benedictionem. Cum ecclesiarum omnium sollicitudo sedula nobis quamquam immeritis sit superna dispositione commissa de statu ecclesiarum ipsarum ex officii nostri debito disponimus cum oportet prout consideratis exacte personis locis temporibus et causis eorumque circumstantiis universis id in deo prospicimus racionabiliter expedire. Cum itaque ecclesia Ianuensis ex eo sit pastoris solacio destituta quod venerabilis frater noster Pilleus Archiepiscopus Ianuensis quem nuper ex certis causis racionabilibus ad nostram presenciam fecimus personaliter evocari spretis mandatis nostris et dicta ecclesia derelicta ad partes remotas se transtulit, nos ne propterea ecclesia in spiritualibus et temporalibus detrimenta sustineat provide cupientes ac sperantes quod tu qui apud nos de vite munditia honestate morum spiritualium providentia et temporalium circumspectione multipliciter commendaris ipsi ecclesie poteris esse plurimum fructuosus te vicarium et administratorem eiusdem ecclesie in spiritualibus et temporalibus constituimus et deputamus curam et administrationem plenam generalem et liberam ipsius ecclesie et bonorum et iurium ad mensam archiepiscopalem Ianuensem spectantium tibi donec aliud duximum ordinandum in eisdem spiritualibus et temporalibus committendo ut ecclesiam ipsam tue gubernationi commissam spiritualiter et temporaliter iuxta tibi a deo prudentiam datam regas dirigas et augmentes ac de fructibus redditibus

proventibus iuribus et obventionibus universis ad dictam mensam spectantibus ordines et disponas prout veri Archiepiscopi Ianuenses qui fuerunt pro tempore de illis ordinare et disponere potuerunt ac debuerunt alienatione tamen bonorum immobilium et pretiosorum mobilium dicte ecclesie tibi penitus interdicta. Cum igitur circha regimen et administrationem huiusmodi solícite et fideliter exercenda sic te exhibeas fructuosum quod prefata Ianuensis ecclesia sub tua gubernatione provida et salubri votivis in eisdem spiritualibus et temporalibus comodis ampliatur nosque tue diligentie studium in hac parte dignis possimus in domino laudibus merito comendare. Datum apud Portumveneris Ianuensis diocesis III Id. Iunii pontificatus nostri anno quartodecimo (1).

Le lettere furono presentate e lette dallo stesso Godiliasco al clero radunato il 25 giugno, e il clero ... *quibus auditis et eis reverenter intellectis cum qua debuit reverentia assenserunt et consenserunt eisdem et eundem dominum Iohannem et Vicarium et administratorem ecclesie ianuensis et in omnibus et pre omnia prout in dictis litteris apostolicis viderunt et intellexerunt plenius contineri* (2).

Nello stesso tempo il clero supplicava il Bucicaldo perchè ponesse un riparo alle gabelle che si riscuotevano dalle famiglie di persone defunte che passavano sotto il nome di *gabelle defunctorum* e dalla quale erano soli esenti i medici.

XI. — Il Godiliasco eletto in amministratore della diocesi, era nativo della parrocchia di Godiliasco in quel di Tortona (3). Fu dapprima canonico di S. Ambrogio di Genova, e il 22 agosto del 1362 permutava il canonicato con la rettoria di S. Antonio di Casamavari (4). Il 7 febbraio del 1387 è ri-

(1) Not. Ignoti. Filza 52. Arch. di Stato in Genova.

(2) Not. Simone de Compagnone, 1402-1415, pag. 88 bis.

(3) Not. Oberto Foglietta, Vol. II, Parte I, pag. 17, Arch. di Stato in Genova.

(4) Foglio volante in Atti del Not. Antonio Foglietta, pag. 83.

cordato già qual canonico della cattedrale di Genova (1), indi arciprete di S. Cipriano in Polcevera (2) e più volte vicario degli arcivescovi Iacopo Fieschi e Pileo De Marini. Il 4 agosto del 1391 il re Ladislao con diploma dato da Gaeta lo eleggeva a cappellano e famigliare regio (3).

Prese il Godiliasco possesso della sede genovese, e i numerosi atti della sua gestione conservansi tuttora nei protocolli del Notaio Simone de Compagnone all'Archivio di Stato (4). Di questi atti parecchi si trovano in un'altra filza dello stesso notaro che va dal 1402 al 1415. Il Godiliasco trovò subito un alleato in Genova in Arragonio Malaspina che lo stesso antipapa aveva eletto amministratore della diocesi di Luni, contrapponendolo al parmigiano Giacomo Rossi eletto vescovo da Innocenzo VII (5). Il Malaspina era protonotaro apostolico, canonico e poi magiscola della cattedrale di Genova e arciprete di quella di Albenga (6).

Dopo alcuni giorni dall'elezione del Godiliasco, il Collegio dei Cardinali, sedenti a Livorno, con lettera del 24 giugno 1408 scriveva al nuovo amministratore dell'archidiocesi genovese di

(1) Notari Oberto e Antonio Foglietta, filza 3.^a, pag. 13, Arch. di Stato in Genova.

(2) Compera Mutuorum P. S. P. N. B, Arch. id. sotto la rubrica *Ecclesia sancti Michaelis de Cachisfellone*.

(3) Not. Antonio Foglietta, filza 2.^a, Parte II, pag. 169.

(4) Trovansi parte di essi insieme cuciti con gli atti di Corrado Stefano, notaro del secolo XIII, e hanno sull'aletta la data 1401-1415.

(5) Not. Simone de Compagnone, 1401-1415, pag. 364 e pag. 402.

E a porre un argine alle lunghe liti nate tra il Rossi e il Malaspina, Giovanni XXII con bolla data il 28 gennaio 1415 da Costanza traslocava il Malaspina alla sede di Brindisi e il Rossi con altra bolla del 6 maggio 1415 alla sede di Napoli, eleggendo poi in Vescovo di Luni Francesco da Pietra-santa (Not. Simone di Compagnone, 1402-1415, Parte III, foglio 108, e Ughelli, Italia Sacra, Vol. IX, col. 36).

(6) Not. Simone de Compagnone, 1401-1415, pag. 364 e 402.

radunare il clero e dar poscia lettura della lettera recata da Giovanni Ghitardi della diocesi di Bordeaux, nella quale si chiedeva il concorso per provvedere all'unione della chiesa e l'invio d'una rappresentanza del clero al futuro concilio di Pisa. E lettere dello stesso tenore recava il Ghitardi scritte il 14 luglio 1408 dal Collegio dei Cardinali sedenti in Avignone. Il Ghitardi latore delle lettere cardinalizie arrivò in Genova sui primi di ottobre, e, radunatosi il clero della città con a capo l'amministratore scismatico Godiliasco, ricevettero con riverenza le lettere

... et omnes unanimes et concordēs responderunt eidem domino Iohanni nuncio quod ipsi quantum in eis est et iuxta possibilitatem eorum sunt parati et totaliter dispositi dictorum dominorum cardinalium monitionibus et litteris effectualiter obedire et ad prosecutionem extirpandi schismatis votis mentibus et affectibus anhelare ac venire aut mittere loco et tempore ordinatis ad concilium universalis ecclesie de quo in prefatis litteris fit mentio specialis parati pro sancta unione fienda in dei ecclesia devotis interim insistere orationibus et eidem clero diocesis ianueensis suadere et monitionibus intimare demum in omnibus facere et exequi prout dictorum dominorum cardinalium extitit requisitum

Contemporaneamente furono nominati dodici sapienti tra i sacerdoti, perchè a nome di tutto il clero dessero esecuzione alle lettere cardinalizie. I dodici eletti il 5 ottobre

... considerando quod pro huiusmodi negocio opus est habere pecuniam expeditam attento quod hec res unionis universalem clerum tangit diocesi Ianue

imposero una colletta di L. 350 sui chierici da riscuotersi per la metà di Gennaio 1409 (1).

Si stavano facendo i preparativi per il Concilio di Pisa.

(1) Not. Simone de Compagnone, 1402-1415, Parte I, foglio 109.

cillium vel alios prelatos aut clericos ad quos spectaret assensum et consensum prestandum (1)....

ma il 29 aprile vedendo che la sospirata unione andava per le lunghe, il clero dichiarava non poter sopportare le spese di tre rappresentanti al Concilio di Pisa, onde revocava la procura fatta nel prevosto e nel priore, li richiama da Pisa e delegava unico rappresentante il De-Marini (2).

Nello stesso tempo si decretavano 25 fiorini per ispese fatte in Pisa dal De-Marini, il quale oppresso dalla povertà, scriveva al massaro del clero genovese domandando con insistenza d'essere risarcito delle spese fatte da parecchi mesi in Pisa. Il 2 agosto radunatosi il clero respingeva la domanda, dichiarando di pagarlo solo da quel giorno, in cui era stato eletto rappresentante del clero in Pisa e non prima che si facesse l'unione della chiesa, scrivendo nello stesso tempo a Branda di Castiglione Vescovo di Piacenza (già canonico di Genova) ad Arragonio Malaspina, a Domenico Fieschi protonotaro apostolico (arcidiacono di Genova) ad Alpino de' Collis di Alessandria, scrittore pontificio (canonico di Genova e prevosto di S. Donato) i quali si trovavano al Concilio di Pisa, di comunicare al Pileo De-Marini la presa deliberazione e a pregarlo di non molestare il clero di Genova (3).

XIII. — L'amministrazione dello scismatico Godiliasco durò appena quattordici mesi.

(1) Not. Simone de Compagnone, 1402-1415 foglio 145^{bis}.

(2) " " " " 149.

(3) " " " " 150. Al Concilio di

Pisa intervennero pure i Vescovi di Ventimiglia, Savona, Albenga, Bobbio, il priore della Certosa di Rivarolo, i procuratori delle Abazie di S. Andrea, di Sestri, di S. Begnino, di S. Maria di Peroallo, di S. Bartolomeo del Fossato, di S. Maria del Zerbino, di S. Andrea di Borzone, nonché ambasciatori speciali mandati dal Bucicaldo (Mansi l. cit. col. 1242, 1252, 1256).

Eletto il 16 giugno del 1409 nel Concilio di Pisa Alessandro V, (1) il neo pontefice con bolla dell'8 agosto dichiarava finalmente amosso il Godiliasco e reintegrava nel possesso dell'arcivescovato il legittimo Pileo De-Marini.

La bolla, rimasta sino ad ieri inedita, è del seguente tenore:

Alexander episcopus servus servorum dei. Ad futuram rei memoriam. Personam venerabilis fratris nostri Pilei Archiepiscopi Ianuensis paterna benivolentia prosequentes illa libenter ei concedimus que suis comoditatibus conspicimus oportuna. Sane dudum sicut idem Archiepiscopus nobis nuper exposuit iniquitatis filius Petrus de Luna qui olim Benedictus papa XIII in sua obedientia nominabatur contra eumdem Archiepiscopum odii rancore iniuste concepto ac pretendens licet minus vere ecclesiam ianuensem cui predictus Pileus Archiepiscopus tunc etiam preerat pastoris solatio destituta per suas litteras Iohannem de Godiliasco canonicum ianuensem dicto Archiepiscopo a civitate et diocesi ianuensi tunc absente vicarium ed administratorem bonorum in spiritualibus et temporalibus eiusdem ecclesie constituit et deputavit curam et administrationem plenam generalem et liberam ipse ecclesie licet tunc non vacaret ac bonorum et iurium ad archiepiscopalem mensam ianuensem spectantium eidem canonico donec aliud duceret ordinandum in eisdem spiritualibus et temporalibus committendo. Quare pro parte dicti Archiepiscopi nobis fuit humiliter supplicatum ut sibi et statu suo in premissis opportune providere de speciali gracia dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati dictas litteras ac omnia inde secuta ex certa scientia auctori-

(1) Alessandro V (Pietro Filargo da Candia) fu a Genova il 15 aprile 1388 essendo allora Vescovo di Vicenza (*Liber Iurium II*, col. 127). E colla data del 20 aprile 1388 trovo:

..... Comune Ianue debet nobis lb. 250 pro precio unius baraxi per Bernabovem de Auria venditum comuni dati et largiti pro comune Ianue Rev. Patri domino Magistro Petro episcopo Vicentino qui ex parte Illustris. et Magnifici domini Comitis Virtutum venit hiis diebus Ianue.... (*Magistrorum Racionalium Introitus et Exitus Ann. 1388 pag. 54*, Arch. di Stato in Genova).

tate apostolica tenore presencium cassamus et irritamus nulliusque decernimus existere firmitatis roboris vel momenti ac declaramus dominum Archiepiscopum perinde remansisse ac remanere debere plenarie in suis status et honoris integritate quoad huiusmodi regimen et administracionem bonorum ecclesie predictae ac si dicte littere nullatenus emanassent. Volentes nihilominus et auctoritate predicta decernentes quod dilecti filii capitulum ianuense et quicumque alii subditi dicti Archiepiscopi ratione sui Archiepiscopatus ianuensis dicto canonico pretestu constitutionis et deputationis predictarum in eisdem spiritualibus et temporalibus non obediant in aliquo de cetero vel intendant necnon ex habundanti cautella de plenitudine apostolice potestatis predictum Archiepiscopum ad regimen et administracionem predictam eorum plenum et liberum exercitium auctoritate predicta instituimus per presentes ita quod ipse etiam deinceps suam ianuensem ecclesiam et eius ratione sibi omnes et singulos subditos ipsos in eisdem spiritualibus et temporalibus regere libere et licite valeat prout ad Archiepiscopum ianuensem quis est pro tempore pertinet de consuetudine vel de iure et prout illos regere potuit et debuit antequam predictae littere emanarunt. Decernentes etiam irritum et inane quidquid contrarium a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeat attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre cassationis irritationis constitutionis declarationis restitutionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Pisis VI Id. Augusti pontificatus nostri anno primo.

P. DE VERONA.

A. DE BARONIBUS (1).

Il Godiliasco radunava il clero tutto di Genova e in presenza di esso e degli arcipreti di Albaro, Camogli e Rapailo il 18 agosto umilmente leggeva le lettere concernenti la sua amozione, portate da Cornelio de Vardana cursore pontificio (2).

(1) Not. Simone de Compagnone, 1401-1415, pag. 413.

(2) " " " " "

XIV. — Tornato il De-Marini alla sua sede, seco portandosi il canonico pisano Pietro da S. Pietro, che installò per vicario generale della diocesi (1) promulgò un decreto, col quale dichiarava vacanti tutti i benefici conferiti dal primo giugno 1408 al 18 ottobre del 1409, stabilendone amossi i titolari, e annullando tutti gli atti della gestione del Godiliasco (2).

Inoltre con decreto del 25 ottobre del 1409 ordinava che qualunque fosse preposto a chiesa avente cura d'anime, dovesse nello spazio di 15 giorni sotto pena di amozione far ivi residenza *cum propter absenciam nostram vigente pravitate damnati Petri de Luna et quorumdam sequacium suorum plurima in ipsis ecclesiis circumspicimus reformatione digna* . . . (3).

Il decreto veniva a colpire in pieno petto il Godiliasco, il quale tra le molte prebende avea continuato ad essere il parroco di S. Antonino di Casamavari. Egli dopo lo scacco avuto erasi ritirato nel borgo di Recco (4) certamente a meditare sulla caducità delle umane cose: e, non presentandosi alla sua chiesa, il 14 novembre veniva dichiarato amosso e la chiesa ad altri fu conferita (5).

L'espulsione poi del governatore Bucicaldo seguita nel settembre del 1409 e l'instaurazione del nuovo governo di Teodoro Marchese di Monterrato dava il colpo di grazia allo scisma, che avea incominciato a serpeggiare in Genova nel 1404. Arrogi che l'Arcivescovo De-Marini avea promulgato sentenza di scomunica contro il Godiliasco, onde una lunga questione si agitava da tempo tra lor due.

A pacificare i due dissidenti furono il 30 gennaio del 1411 eletti arbitri Manfredo De-Negri, Battista Iacop, Francesco

(1) Not. Simone de Compagnone, 1402-1415, foglio 198, Parte I.

(2) Not. " " 1401-1415, pag. 192.

(3) Not. Ignoti, filza 52, Arch. di Stato in Genova.

(4) Not. Simone de Compagnone, 1401-1415, pag. 196.

(5) " " " " 345.

Ritiliario legislatori, i quali condannarono il Godiliasco a sborsare L. 300 all'Arcivescovo in due rate e a restituirgli *omnia et singula arnesia et supelectilia*; condannarono il De-Marini a pagare al Godiliasco tutti i frutti dei benefizii dai quali l'avea sospeso, più il prezzo del vino, che trovavasi nella camera del Godiliasco. Il 22 febbraio si stipulava un nuovo concordato e solo il Godiliasco pagò L. 200 all'Arcivescovo, il quale dichiarava restituito *dictum dominum Iohannem ad eius pristinam gratiam et benevolentiam et dilectionem sinceram* (1).

Fatta la pace, il Godiliasco riebbe i suoi canonicati di Castello, di S. Nazario, di S. Maria delle Vigne e della Cattedrale nonchè la rettoria di Casamavari, che prima teneva (2).

Languì per parecchi mesi ammalato nel chiostro di S. Lorenzo, e, sentendo prossimo il suo fine il 30 novembre del 1412 fecea testamento, lasciando erede universale il notaio Bartolommeo Foglietta.

La morte lo colse il 4 marzo del 1413 e il 5 marzo fu sepolto in cattedrale (3).

Il Godiliasco non ebbe mai la consecrazione episcopale, ond'è che durante la sua gestione troviamo che il 22 settembre del 1408 fece l'ordinazione l'alessandrino Giovanni de Trottis Arcivescovo di Corinto (4), il 22 dicembre 1408 Simone Fieschi Vescovo di Caffa e il 24 e 26 marzo del 1409 lo stesso Simone Fieschi (5). Il 6 aprile del 1409 la teneva Fr. Bernardo da Roma dei Minori Vescovo di Cardica nella chiesa di S. Maria Maddalena (6) e il primo giugno dello stesso anno Fr. Antonio de' Sicheri da Pavia Vescovo liniense (7).

(1) Not. Simone de Compagnone, 1402-1415, Parte II, fogli 93, 99.

(2) » » » Parte II, foglio 85.

(3) » » » Parte III, foglio 12.

(4) Not. Simone de Compagnone, 1401-1415, pag. 102.

(5) » » 1402-1415, Parte I, foglio 147.

(6) (7) » » 1401-1415, pag. 403, 408.

Sebbene il nonagenario Benedetto XIII ripetutamente deposto nei Concili di Pisa e di Costanza, rifuggiatosi a Paniscola, continuasse, a dirla col Balbo, a papeggiare sino al 17 novembre 1424, epoca di sua morte, nulla potè più in Genova, dove l'Arcivescovo De-Marini finchè visse fu una barriera insormontabile a questo scisma, che ebbe pure il suo poeta, come si può vedere da una poesia pubblicata dal prof. Belgrano (1).

ARTURO FERRETTO.

IL GIUDIZIO DI ONORATO D'URFE

SULL' *AMEDEIDA*

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

Il signor Giuseppe Rua ha pubblicato nel *Giornale storico della letteratura italiana* (2) la prima parte d'un suo studio sopra l' « Epopea Savoia alla Corte di Emanuele I ». Però del vasto movimento epico che si promosse alla Corte di quel principe in onor della Casa Sabauda, il Rua dichiara di voler esaminare soltanto quel periodo che si aggira intorno alle imprese dei principi di Savoia in Oriente: ed anzitutto ha fatto un'attenta disamina delle vicende dell'*Amedeida* (3) del Chiabrera: del poema, che, com'egli assennatamente giudica, « ragion d'arte, rende il più meritevole di studio fra tutti quelli a cui fornirono materia le gesta dei principi di Casa Savoia ».

Il Rua, a dir vero, in codesta parte prima del suo lavoro, ha compiuto un'indagine le cui traccie erano già

(1) Atti d. S. L. d. S. P. vol. XIX. Il Belgrano la crede del 1407, ma forse è del 1404.

(2) Vol. XXII (1893) p. 120 sgg. Continua nell'ultimo fascicolo 1896.

(3) Pare che nell'intenzione del poeta il titolo del poema dovesse essere dapprima *Amedeade*: lo cambiò poi in *Amedeida*.